



Lo scrittore David Foster Wallace

IL LIBRO

Puoi chiamarmi Dave

La biografia di un grande scrittore americano: David Foster Wallace

D. T. MAX

OGNI STORIA HA UN INIZIO, E QUESTA COMINCIA COSÌ: DAVID WALLACE NASCE IL 21 FEBBRAIO 1962 A ITHACA, NELLO STATO DI NEW YORK. Suo padre, James, laureato in filosofia alla Cornell, proveniva da una famiglia istruita. La madre, Sally Foster, aveva invece origini più umili, contadine - la sua famiglia era nativa del Maine e del New Brunswick; il padre era coltivatore di patate. Il nonno era ministro battista, e le aveva insegnato a leggere usando la Bibbia. Dopo aver ottenuto una borsa di studio che le aveva permesso di frequentare una scuola superiore prestigiosa, Sally si era iscritta al Mount Holyoke College dove aveva studiato Lettere. Era diventata presidentessa del corpo studentesco nonché la prima, in famiglia, a conseguire una laurea.

Due anni dopo la nascita di David, Jim e Sally ebbero una figlia, Amy. All'epoca la famiglia si era già stabilita nell'area metropolitana Champaign-Urbana, le twincities nel cuore dell'Illinois, sede dell'università pubblica più prestigiosa dello stato. Sally e Jim non avrebbero mai voluto lasciare Cornell - ne adoravano il panorama ondulato - ma Wallace padre aveva ricevuto un'offerta dal dipartimento di Filosofia dell'Università dell'Illinois e non se la sentì di rifiutare. La coppia fu meravigliata di scoprire quanto inospitale fosse la nuova città, quanto scialba e desolata. Presto, però, con somma gioia della famiglia, Jim ottenne un incarico di ruolo e Sally poté così tornare a dedi-

Anticipiamo le prime pagine di «Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi» scritta da D.T. Max, che attraverso le testimonianze di amici, parenti e colleghi ricostruisce il percorso intellettuale e umano dell'autore di «Infinite Jest»



OGNI STORIA D'AMORE È UNA STORIA DI FANTASMI. VITA DI DAVID FOSTER WALLACE
D. T. Max
traduz. Alessandro Mari
pagine 508
euro 19,50
Einaudi Stile Libero Extra

carsi agli studi fino a conseguire una specializzazione in Lettere. La famiglia si insediò stabilmente a Urbana nel corso del 1969 acquistando una casetta gialla a due piani in una stradina nei pressi dell'università. Non lontano c'erano campi di granturco e soia, coltivazioni a perdita d'occhio, orizzonti sconfinati.

A Urbana, Wallace e la sorella crebbero insieme a ragazzini assai simili a loro, tra famiglie che attribuivano considerevole valore allo studio. Ma a risultare preponderanti erano le virtù tipiche del Midwest: moderazione, cortesia e senso di appartenenza alla comunità. L'ostentazione era scoraggiata, la cordialità importante. Casa Wallace aveva dimensioni modeste, e somigliava a molte altre abitazioni modeste. Si viveva a contatto con i vicini e, come ricorda un amico di Wallace, i ragazzini del quartiere trascorrevano gran parte della giornata in sella alla bicicletta, in branchi. A quel tempo, a quanto pare, tutti i bambini si chiamavano David.

Dopo le lezioni alla scuola elementare Yankee Ridge c'erano i compiti. A casa Wallace la cena era in tavola alle 17.45, poi Jim Wallace leggeva per Amy e David. Una volta a letto, i bambini avevano a disposizione quindici minuti per parlare con Sally di qualunque cosa passasse loro per la testa. Le luci si spegnevano alle 20.30, e via via più tardi nel corso degli anni. Quando i figli si addormentavano, i genitori chiacchieravano, si raccontavano le rispettive giornate, guardavano il telegiornale delle 22. Jim spegneva le luci alle 22.30 in punto. Ogni settimana tornava dalla biblioteca con un carico di libri. Sally prediligeva i romanzi, da John Ir-

ving ai classici letti durante gli studi. Agli occhi di David, la famiglia si presentava come un nucleo perfetto, un meccanismo ben oliato; in alcune interviste avrebbe poi rievocato l'immagine dei genitori che, sdraiati a letto mano nella mano, si leggevano l'un l'altra brani dell'*Ulisse*.

La madre era il centro dell'universo di David. Era lei a preparare i suoi piatti preferiti - roast beef e maccheroni al formaggio - a occuparsi della torta al cioccolato per il suo compleanno e a scarrozzare i figli dappertutto con un Maggiolino VW; più tardi, in seguito a un incidente, Sally dovette sostituirlo con una Gremlin. Per il compleanno di David cucinava anche il manzo *à la bourguignonne*, e gli cuciva etichette con le iniziali ai vestiti (alcuni dei quali Wallace continuerà a indossare anche durante gli anni del college).

Nessuno ascoltava David quanto sua madre. Sally era intelligente e spiritosa, ispirava fiducia, e lo contagiò col suo amore per le parole. Anni dopo, pur affrontando la tormentosa eredità dell'infanzia, David avrebbe ricordato con affetto la passione per le parole e la grammatica che Sally aveva saputo trasmettergli. Nel caso mancasse un termine specifico per indicare qualcosa, Sally lo inventava: i pelucchi di cotone, in particolare quelli che i piedi finiscono per portare nel letto, erano così *greble*; *twanger* era il vocabolo con cui riferirsi a qualcosa di cui non conoscevi il nome, o di cui l'avevi dimenticato. Sally adorava la parola *fand*, che alludeva a un sentimento di paura viscerale o di repulsione; i cosiddetti «*fand* urlanti» ne erano l'espressione più estrema. Queste parole, come molte altre risalenti all'infanzia, si sarebbero poi ripresentate nell'opera dello scrittore.

Agli occhi di un estraneo, l'entusiasmo di Sally per l'uso corretto di un termine poteva certo apparire eccessivo. Se qualcuno seduto a tavola in casa Wallace incappava in un errore grammaticale, Sally tossicchiava ripetutamente nel tovagliolo finché chi aveva parlato non se ne rendeva conto.

Protestava di fronte ai cartelli «*ten items or less*» che segnalavano le casse veloci al supermercato. (In *Infinite Jest* Wallace avrebbe affidato questa quotidiana campagna grammaticale a Avril Incandenza, co-fondatrice dei «Grammatici Militanti del Massachusetts»). Per Sally, però, la grammatica era più di un mero strumento. Era ciò che garantiva l'accesso al club delle persone istruite.

DA VEDERE : Sterling Ruby e l'arte della discarica: oggi il video-reportage su unita.it

PAG. 18 L'INTERVISTA : «Vi ricordate di me? Ero Fonzie, il "bullo" buono di Happy

Days» PAG. 19 CANNES : Marion Cotillard, un'immigrata di lusso per Gray PAG. 20

Ruby e l'arte della discarica

L'artista americano trasforma il sogno dei consumi in incubo

Una doppia retrospettiva al Museo del Corso e al Macro Future di Roma. Il video reportage oggi sul nostro sito www.unita.it

SIMONE VERDE

NEL 1913 MARCEL DUCHAMP PRESENTAVA AL PUBBLICO IL PRIMO READY MADE. UNA RUOTA DI BICICLETTA CHE NELLA SUA PERFEZIONE GEOMETRICA riassume tutta la ricerca dell'arte moderna, e cioè partecipare al progetto razionalista intrapreso dall'industria. A un secolo esatto di distanza - e fino a metà settembre al Museo del Corso e al Macro Future di Roma -, una doppia retrospettiva su Sterling Ruby, quarantenne artista americano, racconta le conseguenze angosciose di quel sogno produttivista. Lo fa come al solito, stilando nelle sue opere una vertigine della lista di prodotti che dopo essere stati consumati, e a volte persino prima, finiscono per accumularsi in un mondo che va somigliando sempre più a una discarica a cielo aperto, trasformando il sogno dei consumi in incubo. Ruby, cioè, indaga le utopie dello sviluppo facendo riemergere l'inconscio delle società contemporanee come un diabolico nascosto e disegnando una mappa psicanalitica della cultura occidentale.

L'AMORE PER FOUCAULT

Il suo interesse per gli scritti di Foucault, in particolare quelli sull'universo carcerario, e per le dinamiche della sovrapproduzione e dell'economia del desiderio, produce una visione claustrofobica della società americana dove i cittadini-consumatori, continuamente stimolati nei desideri primari, sono contestualmente prigionieri di un sistema repressivo in cui ogni libertà che va oltre al diritto al potere d'acquisto viene di fatto negata. Ne nasce un viaggio nel contemporaneo fatto di impensabili analogie, dove i temi dell'antropologico universale vengono sfruttati dalla macchina pubblicitaria secondo associazioni mentali ricostruite dall'artista con le stesse tecniche del surrealismo. I poteri curativi degli aerosol medici vengono accostati alle immagini rarefatte dello spazio, secondo il principio di un'analogia astrazione taumaturgica; scatole di pillole in collage degni di Max Ernst sono associate a ingrandimenti di tessuti organici, a crani, dentature spalancate di squali incollati su fondi di cartone dipinti con una tecnica simile all'écriture automatique.

La mostra di Palazzo Ruspoli è tanto più si-

gnificativa dato che l'artista questa volta è curatore di se stesso e le opere esposte fanno parte della sua collezione personale, tratte trasversalmente da vent'anni di creazione. Sono tutte bidimensionali poiché al lavoro plastico è dedicata la rassegna al Macro Future negli ex mattatoi di Testaccio, *Soft Work*. Lì, invece, tengono banco enormi sculture di gommapiuma che hanno trasformato lo spazio espositivo in un immenso Kindergarten soltanto all'apparenza rassicurante. Gli enormi peluche, sovrapposti a creare un'atmosfera da paese dei balocchi, riproducono aerei da guerra, gocce come lacrime ispirate a quelle dei tatuaggi dei carcerati americani, bocche spalancate, a metà denuncia dello stomaco famelico del consumatore medio, a metà messa in guardia sulla trappola rappresentata dalla perdita di controllo che segue al cedimento agli istinti. Ancora una volta, e come alla mostra della Fondazione Memmo, il doppio registro è di una realtà fiabesca solo a prima vista, tirata invece su ad arte per sfruttare paure e aspettative ancestrali ed erigersi a sistema di potere.

È questa intensa attività critica che nel 2008 sarebbe valsa a Ruby la benedizione di Roberta Smith, critico di punta del New York Times. E addirittura prima dello scoppio della crisi, a dimostrazione che la reputazione del suo lavoro non è frutto del senso di colpa dopo il pasticcio finanziario. È l'esito di un serio lavoro di ricerca.



Un'opera di Sterling Ruby